

VIDE E CREDETTE

Percorso penitenziale in preparazione alla Pasqua



Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario che era stato sul suo capo non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

È passato il sabato, è il primo giorno della settimana: è ancora notte, tutto è silenzioso. Ma il giorno che sta sorgendo cambia radicalmente e per sempre la storia degli uomini, cambia per sempre la mia storia.

Una tomba vuota è il centro del mondo. Anche io mi dirigo là, per contemplare il Mistero che vi si svolge.

Approfondisci la situazione esistenziale che senti più tua:

“Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, (...) e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!»”

La Maddalena si incammina quando ancora è buio per raggiungere il sepolcro di Cristo. Non mi è difficile immedesimarmi in tutto ciò che le passa nel cuore in quel momento. Colui che le ha restituito la speranza, che le ha donato “un futuro nuovo, un'esistenza buona, libera dal male” (Benedetto XVI): quell'uomo è stato ucciso come un malfattore, con un supplizio infame. Posso intuire lo spaesamento, il dolore e il dubbio.

È accaduto anche a me: mi è capitato talvolta di intuire un bene vero, di incontrare una bellezza

autentica che dava un sapore buono alla vita e attribuiva un senso a tutto. Mi è capitato di conoscere Dio, di riconoscerlo. Poi, però, le circostanze hanno prevalso; e restare fedele a quell'intuizione, aderirvi e seguirla si è rivelato più difficile di quanto credessi. E così ha finito per prevalere il mio limite, la debolezza, il peccato sempre uguale che mi porto dentro. A volte sono tentato di scoraggiarmi, perché sembra che sia il peccato ad avere l'ultima parola sulla mia vita, a chiudere situazioni e speranze proprio come la pietra che chiudeva il sepolcro. Mi scopro inerte, risucchiato dalle mie abitudini, dalla piattezza e dalla monotonia, dalla pigrizia.

Maria di Magdala mi mostra una possibilità diversa. Di fronte alla morte di Gesù, cosa rimaneva da fare? Tutto era perduto, niente avrebbe più avuto senso. Restava un corpo morto, e un sepolcro vuoto. Eppure Maria si alza di buon mattino e si incammina proprio verso quel sepolcro, perché è là che hanno posto l'uomo che l'ha fatta rinascere. L'incontro con Cristo l'ha segnata per sempre: un incontro così forte e così vero che nessuna contraddizione può cancellare la certezza che ha fatto nascere in lei. "Ogni cristiano rivive l'esperienza di Maria di Magdala. E' un incontro che cambia la vita: l'incontro con un Uomo unico, che ci fa sperimentare tutta la bontà e la verità di Dio, che ci libera dal male non in modo superficiale, momentaneo, ma ce ne libera radicalmente, ci guarisce del tutto e ci restituisce la nostra dignità. [...] ogni mio desiderio di bene trova in Lui una possibilità reale: con Lui posso sperare che la mia vita sia buona e sia piena, eterna, perché è Dio stesso che si è fatto vicino fino ad entrare nella nostra umanità" (Benedetto XVI, *Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 2013). Così Maddalena parte, si muove, agisce. Secondo la logica del mondo non c'è per lei alcun vantaggio nel mostrarsi pubblicamente come discepola di Cristo, e dopotutto sa già che alla fine del percorso troverà una tomba chiusa. Ma come può, e nell'unico modo che le è rimasto, ancora segue Gesù.

Quante volte il mio cuore mi suggerisce uno slancio verso Te, e per quieto vivere non lo prendo sul serio e riduco tutto alle mie misure, a quello che ho già deciso. Aspetto che mi passi, perché tutto resti come è. Tu ami la semplicità di cuore e l'entusiasmo fedele della Maddalena; mentre resisti a chi si chiude nei propri progetti. Posso tirare a campare schiavo dei miei sepolcri, o vivere e rischiare tutto da Figlio, da persona libera. È una scelta che solo io posso compiere, è la scelta di seguirTi.

Credevo che bastasse averti scelto una volta: cosa devo fare ancora? Intuisco che solo Tu puoi dare alla mia vita il suo senso definitivo.

"Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò".

Pietro e Giovanni: così vicini a Cristo, e così diversi.

Pietro, più anziano; l'impulsivo, rude pescatore, che ha lasciato tutto per seguirlo; Pietro che infinite volte si è sbilanciato, ha preso posizione, si è rivolto a Gesù; e altrettante volte è stato corretto, rimproverato, frenato. Pietro la roccia, costituito da Gesù stesso come capo e fondamento della Sua Chiesa; Pietro che ha tanto amato il suo Maestro e ha promesso di dare la vita per lui, e nel momento cruciale lo ha rinnegato, ha tradito. Posso immaginare i sentimenti contrastanti nel suo cuore: ha tradito, ha avuto paura. Aveva promesso di dare la vita per Gesù, e invece l'ha abbandonato. Corre verso il sepolcro, mentre è ancora vivo il ricordo del proprio tradimento, come se stesse accadendo in quel momento.

Giovanni, il più giovane tra gli Apostoli; il prediletto, il più amato, colui che ha ricevuto un'immensa

grazia; colui che è rimasto fino alla fine sotto la Croce, e al quale Cristo ha affidato Sua madre. Corrono insieme, ma Giovanni è più veloce e arriva per primo. Potrebbe entrare nel sepolcro: è certo della predilezione di Gesù verso di lui, ne ha ricevuto infinite conferme: perché non dovrebbe farlo? Eppure, arrivato sulla soglia, si ferma: lascia che sia Pietro a entrare prima. Lascia entrare per primo l'uomo che ha rinnegato, che è scappato di fronte al supplizio del Maestro. Giovanni riconosce il primato di Pietro. Sa che proprio quell'uomo accanto a lui, con tutte le contraddizioni che si porta dentro, è stato scelto da Gesù stesso per essere il capo e la guida di tutti gli altri. Giovanni resta fedele alla decisione del Maestro: la grazia della predilezione ricevuta e la certezza dell'amore di Cristo su di lui diventano pienamente concreti nel momento in cui si ferma per lasciar passare Pietro davanti a sé. Forse, al racconto della Maddalena, aveva già intuito, aveva capito; eppure adegua il proprio passo a quello dell'amico. È quello che succederà anche nel racconto dell'apparizione di Gesù sul lago di Tiberiade (Gv, 21): Giovanni riconoscerà subito il Signore, ma non si getterà in acqua: sarà Pietro a tuffarsi e a raggiungere la riva per primo.

Quante volte mi lascio colpire o scalfire dal dubbio nei confronti della Chiesa, quante volte la giudico e la osservo come dall'esterno, come se i suoi limiti non mi riguardassero, come se non facessi parte di un corpo. Mi è capitato, in modo sottile, di pensare che in fondo sia io il più veloce: che la Chiesa dovrebbe adeguarsi ai tempi, dovrebbe accelerare il passo. Mi è capitato di confrontarmi con un sacerdote, magari di sceglierne anche uno come guida spirituale, come riferimento. Ma è così difficile per me obbedire, fidarmi.

In fondo al cuore, capisco che a volte quello che mi scandalizza è proprio il modo che Dio ha scelto per restare nel mondo: fidarsi degli uomini, consegnarsi agli uomini pienamente, operare nel mondo attraverso i Suoi amici. Quando dubito, in fondo dubito della presenza reale di Dio nella Sua Chiesa. "Se Gesù è risorto, allora – e solo allora – è avvenuto qualcosa di veramente nuovo, che cambia la condizione dell'uomo e del mondo. Allora Lui, Gesù, è qualcuno di cui ci possiamo fidare in modo assoluto, e non soltanto confidare nel suo messaggio, ma proprio in Lui, perché il Risorto non appartiene al passato, ma è presente oggi, vivo. Cristo (...) è presente come forza di speranza mediante la sua Chiesa, vicino ad ogni situazione umana di sofferenza e di ingiustizia" (Benedetto XVI, Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2013).

Tu mi chiedi quello che hai chiesto a Giovanni: mi chiedi di morire a me stesso, mi chiedi di obbedirti nella piena rinuncia a me stesso. So usare pienamente la mia libertà? So assumermi le mie responsabilità? So obbedire a chi mi poni davanti come guida? Il Santo Padre, il magistero della Chiesa, un direttore spirituale, i miei genitori... solo in questa obbedienza totale io sono libero davvero. Non è una scelta per la schiavitù, non è una rinuncia alla gioia. Tu scegli chi mettermi accanto: Tuoi ministri, che costituiscono per condurmi a Te. Obbedire a loro significa obbedire a Te. E obbedire a Te significa vivere nella Tua amicizia: non mi chiami servo, mi chiami amico.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario che era stato sul suo capo non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Pietro entra, e osserva. E Giovanni, una volta entrato, "vide e credette".

Mi colpisce questa descrizione dell'Evangelista: come in altre occasioni, riporta fedelmente e con estrema precisione alcuni dettagli che lo hanno colpito. I due apostoli hanno visto i teli afflosciati sulla pietra dove era stato depresso il corpo di Gesù, e il sudario posto di lato: come se il corpo fosse

uscito improvvisamente da quelle fasciature, lasciandole esattamente nella posizione in cui erano state messe. Giovanni “credette”, perché il suo sguardo è libero e può così riconoscere i segni concreti della Risurrezione. Fino a quel momento né lui né Pietro avevano compreso il significato profondo delle parole del Maestro. Credevano di aver capito Cristo: sapevano, a differenza di Giuda, che non era venuto per governare un popolo o per fondare uno Stato; ma in fondo anche loro, come tutti, non erano sfuggiti alla tentazione di ridurre Gesù a quello che volevano o speravano. Penso a Pietro, che a Cesarea di Filippo aveva gridato “Questo non ti accadrà mai!” all’annuncio della Passione (Mc 8, 27-35). Eppure, grazie alla consapevolezza dell’amore ricevuto, il loro cuore era pronto. I due amici riconoscono l’evidenza, e iniziano a comprendere quello che sembrava indicibile, impossibile.

La prontezza degli Apostoli nel credere mi interroga e mi colpisce. La loro sete di Dio non si è mai spenta nella consuetudine con Cristo, non è mai diventata un’abitudine. E proprio la domanda vertiginosa del Maestro a Cesarea di Filippo, “Voi chi dite che io sia?”, deve essere risuonata nei loro cuori davanti a quel sepolcro vuoto e a quei teli afflosciati. È la domanda che li ha accompagnati durante tutta la loro vita, e che ha permesso loro di riconoscere e di credere in ogni circostanza e contro ogni speranza.

Quando le domande sono generiche è facile dare risposta, riportare quello che si è sentito. Ma quando la chiamata è personale, quando sono io a vedere e a essere provocato, allora occorre coraggio. Sarebbe più semplice rimuovere la domanda, chiudere in una risposta già pronta che non scalfisca troppo i miei equilibri e il mio trantran. La fede è un dono, e al tempo stesso è una scelta che esige di essere rinnovata ogni giorno. Esige che io prenda posizione, che io mi dichiari, che io risponda. È l’aver creduto che costituisce come tali gli Apostoli. L’aver riconosciuto e confessato la Risurrezione di Gesù fa di loro i suoi testimoni e i suoi messaggeri al mondo intero.

Forse non ho mai preso posizione fino in fondo. In questa confessione ho l’opportunità di confessare chi sei Tu per me, Dio: è questo atto a dirmi chi sono, perché mi ricorda a Chi ho affidato la mia vita; mi ricorda di Chi sono. Tu mi prendi sul serio, mi chiedi un’adesione libera e totale. Il tuo amore è esigente, perché è fedele. Ogni volta che mi sembra di aver risposto, di aver capito, di aver conquistato qualcosa, ecco che mi provochi a un gesto di fiducia ancora più radicale. Tu mi chiedi di sbilanciarmi, di decidermi per Te, di sceglierti apertamente. Ed è questa l’unica scelta che conta davvero.

Per l’esame di coscienza: fermati e rifletti:

“Fissò lo sguardo su di lui, lo amò”

Gesù in persona oggi si trattiene con te e per te. Ti ama (*cf. Lc 24,29*). Di fronte al Suo sguardo i pensieri quotidiani si disorientano e trovano un’altra direzione. Non sei di fronte ad un estraneo, poiché in Lui e per mezzo di Lui sei stato voluto, creato, amato (*cf. Ef 1,3-14*). Ti conosce e ti ama. Significa che vede in te qualcosa di buono, un amico. In qualunque situazione tu ti trovi, Gesù ti fissa negli occhi per dirti il Suo amore. All’origine della nostra esistenza, all’origine del mondo intero non c’è il desiderio di felicità del nostro cuore, ma Dio, che desidera e vuole per noi la pienezza della vita. La nostra, la tua ricerca di felicità e di vita ha già avuto risposta. La risposta esiste! Nel ricambiare sinceramente e con fiducia lo sguardo di Gesù puoi attingere a quella pienezza di vita che cerchi.

E se non trovi nulla di buono nella tua vita, chiediti cos’è che ti toglie la speranza! Questo è il peccato: tutto ciò che ti allontana da Dio e dalla Sua amicizia.

Ma non temere. Nonostante questo il Signore ti ama. Non sei stato tu a cercarlo per primo, ma Lui ha scelto te (cfr. 1Gv 4,10; Gv 15,16-17).

Prova a ricordare tutti i doni che Dio ti ha fatto. Sono certamente tanti. Riparti da questi segni del Suo amore per ritrovare le giuste proporzioni.

Prova ad esaminarti:

Che cos'è che ti toglie la speranza? Cosa c'è in te che ti impedisce di conoscere l'amore?

Quali sono gli ostacoli per l'incontro con il Signore? Forse la tiepidezza, l'ignoranza, la tua sessualità vissuta in modo sbagliato, l'essere incapace di fare sacrificio, di rinunciare a qualcosa per qualcuno? Cosa ti impedisce di lasciare tutto? La paura di perdere la felicità, la vergogna, il timore di dare un dispiacere a persone care?

“Dove Dio diventa grande, l'uomo non diventa piccolo: lì diventa grande anche l'uomo e luminoso il mondo”. Hai ricevuto tanto: questo dono non puoi tenerlo per te (cfr. Mt 8,10). Ti rendi conto facilmente che quello che fai pesa, nel bene e nel male, su chi ti sta vicino. Se sei esemplare, qualcuno gode del tuo esempio. Se ti comporti in modo sbagliato qualcuno paga per te e con te. C'è un inquinamento dovuto ai cattivi comportamenti o ai nostri silenzi. Creano un clima pesante, portano a disorientamento e ad emulazioni penose. Attorno a un figlio di Dio, nella scuola, nei luoghi di lavoro, in casa e nei divertimenti, si dovrebbe poter respirare un'aria diversa! Essere cristiani è l'avventura della vita, è molto più che una condotta corretta nel rispetto dei Comandamenti. Essere cristiani è essere di Cristo, è essere in una relazione viva con Cristo, è essere legati in modo personale e profondo a Dio (cfr. Youcat, 348).

Mantieni viva e aperta la relazione con Cristo, cerchi di conoscerlo sempre meglio, come fa l'amico con l'amico? Conosci la Parola di Dio, la ascolti attraverso la testimonianza viva ed attuale della Chiesa?

Se ami Dio, non ha senso nominare il Suo nome con leggerezza o addirittura con cattiveria, magari in un momento di “rabbia”. Dire il proprio nome a qualcuno, chiamare ed essere chiamati per nome è un segno di fiducia. Dio si è fatto conoscere da noi rivelandoci il suo nome, e grazie a questa nome ci ha aperto la via per avvicinarci a lui, per riconoscerlo presente, per accedere al suo cuore (cfr. Youcat, n. 359).

Se hai capito quanto è buono ciò che ti chiede, non è logico privare un Padre della gioia di un giorno alla settimana, la Domenica, trascorso nella Sua amicizia. Se è a Lui che ti affidi, sappi che è un Dio geloso (cfr. Es 34,14) e si aspetta che tu gli faccia dono di tutta la tua fede, che tu ponga in lui tutta la tua speranza, che tu diriga verso di lui tutte le forze della tua carità (cfr. Youcat, n. 352). *La tua preghiera è una componente ineliminabile della tua relazione con Dio, che ti permette di esprimerti liberamente con lui e di riconoscere e accogliere la sua libera iniziativa d'amore nelle circostanze in cui ti trovi.*

Hai compreso il valore e la bellezza della preghiera quotidiana, dell'ascolto e della lode, dell'adorazione della Sua presenza e della supplica?

Se ami il tuo prossimo, sei preoccupato di rispettare il tuo corpo per farne un dono pieno di amore, i tuoi pensieri restano limpidi e le tue scelte sono animate da sincera carità (cfr. Rm 12,1-2). L'amore è la libera donazione del proprio cuore, consente di uscire da se stessi e dal proprio egoismo. L'amore tra uomo e donna, concepito nel reciproco e definitivo dono che ciascuno dei due fa di sé nel matrimonio, diventa immagine dell'amore di comunione di Dio, rende l'uomo simile a Dio. La virtù della castità ti

allena ad amare, ti rende capace di relazioni belle e salde, rende le tue azioni espressione di un amore fedele e affidabile (cfr. *Youcat*, n. 402, 404).

Hai saputo ordinare le tue energie e le tue conoscenze per un progetto di amore?

Il Signore ti chiama a non conformarti ai desideri del mondo, ma ad amare il mondo con il Suo Cuore (cfr. *Gv 15,12*). Sei accogliente? Ti alleni nella generosità? Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto, chi è disonesto (o avaro) nelle piccole cose lo è anche nelle grandi (cfr. *Lc 16,10*). Quanto del tuo tempo, delle tue energie, dei tuoi beni materiali hai donato?

Qual è il tuo impegno nella Chiesa? Seguire Gesù è seguire Colui che è Via, Vita e Verità. È lui che ti offre la verità su te stesso, la verità sull'uomo. Come sei stato fedele a lui? Come se stato fedele alla verità che lui ti dona attraverso la sua Parola e la Chiesa? Con che spirito hai svolto il tuo servizio nell'ambito ecclesiale? Qual è stata la tua testimonianza di impegno civile, nel tuo dovere (scuola, lavoro, ...) e nella tua vita in mezzo agli altri? Ti preoccupi di essere competente e di formarti, per portare in tutto ciò che sei e che fai il Vangelo nella società civile? Difendi la dignità e il valore incomparabili di ogni essere umano, dal momento del concepimento fino a quello della morte naturale?

Hai certamente compreso che una gioia è più grande quando è condivisa, che una pena è sopportabile quando hai vicino una persona che ti vuol bene. *Sei stato capace di essere vicino agli altri? Sei stato pieno di te, superbo, avvilito?* (cfr. *Rm 12,9-16*)

Desideri davvero incontrare il Signore, vuoi incontrarlo? Vieni e vedi (cfr. *Gv 1,39*).

Ed ora a te:

"Fissò lo sguardo su di lui, lo amò..."

A questo punto ho due possibilità: o arrendermi al Tuo amore e farmi abbracciare (cfr. *Lc 15,20*) o andarmene triste e più solo (cfr. *Mc 10,22*).

Donami, Signore, la gioia di lasciarmi riconciliare con Te (cfr. *Gv 15,11*).

Voglio affidare a Maria i miei passi nell'umiltà e semplicità del cuore. È per questo che ti è stata tanto gradita la sua vita, ed è per questo che mi hai donato Tua madre come madre mia.

L'incontro con la misericordia di Dio ha un valore grande anche per chi mi è vicino, perché la novità di vita che mi è donata è un motivo di gioia non solo per Dio. Il Padre chiama tutti i suoi amici del cielo a fare festa per ogni figlio che ritorna a Lui. Anche la Chiesa è nella gioia per me e con me. Dice grazie a Dio e grazie anche a me per questa festa.

Che **impegno concreto** verificabile e misurabile ti vuoi prendere?

Dopo il Sacramento della Riconciliazione prova a **scrivere il tuo impegno**, così che resti per sempre.